



## pagina 2

### ELETTRODOTTO?

Facciamolo saltare  
o interriamolo

## pagina 3

### AUTONOMIE LOCALI

la riforma in Friuli

## pagina 4

### PROVINCIA

l'altra idea  
di Convergenza

## paginone

### I CIMITERI DI MONTAGNA

in Carnia

## colpi dicoda

Franco Corleone

La legislatura sta finendo davvero male. Il Governo Berlusconi sa di non avere più la fiducia della maggioranza dei cittadini ma non si rassegna alla sconfitta e con arroganza arriva a cambiare perfino le regole elettorali con un atto unilaterale.

La legge finanziaria in discussione testimonia una gestione fallimentare dell'economia e dei conti pubblici e certifica che il sogno di ricchezza facile è finito.

I partiti della maggioranza ballano da irresponsabili sulla crisi del Paese, pensando solo a conquistare delle bandiere per la propaganda elettorale.

La riforma della Costituzione, spacciata per federalismo per i gargarismi della Lega ma che invece è un pasticcio istituzionale caratterizzato da un centralismo esasperato; la legge salva Previti per salvare i corrotti e mandare in galera i poveracci; l'ineffabile ministro Giovanardi che pretende uno straccio di legge sulla droga per farsi bello con Muccioli e San Patrignano.

Dopo avere arricchito gli speculatori immobiliare e palazzinari, dopo avere ridotto sul lastrico i risparmiatori con gli scandali della Cirio e della Parmalat, ora vorrebbero chiudere in bellezza rapinando le liquidazioni dei lavoratori a favore delle assicurazioni di loro signori.

Bisogna fermarli. Gli uomini e le donne che il 16 ottobre con pazienza e con tranquillità hanno partecipato alle primarie hanno voluto anticipare il voto del 9 aprile.

In Friuli la prossima primavera si voterà anche per le lezioni della Provincia di Udine. Non sappiamo ancora la data, ma l'obiettivo deve essere chiaro: liberarci di una amministrazione che ha aggravato i problemi della montagna e non ha risolto i problemi dell'ambiente, del turismo, dei rifiuti, dell'occupazione.

Il popolo duro, la gente della Carnia caccerà i venditori di fumo. È il tempo della serietà.



Un commento alle trasformazioni in atto nella Spa provinciale

L'evoluzione di EXE Spa in un soggetto completamente pubblico è funzionale alla strada scelta dalla Provincia di Udine per dar vita al Gestore unico del ciclo integrato dei rifiuti. Questa evoluzione che, per ora, non si è completata, ha portato all'acquisizione della quasi totalità delle azioni "non pubbliche" da parte del socio di maggioranza, cioè l'Amministrazione provinciale.

La documentazione messa a disposizione di Legambiente FVG, socio di minoranza, trattandosi di scenari dati dalle diverse combinazioni societarie, ha sostanzialmente due opzioni di fondo, segnate dalla diversa durata dell'assegnazione del servizio: provvisoria in un caso o per venticinque anni; quest'ultima opzione è stata scelta dalla Provincia. Oltre a questo dato, di fatto, manca qualsiasi altra indicazione di piano industriale o di strategia gestionale del servizio: tutto ciò non ha permesso a Legambiente FVG di dimostrare alcun interesse a vendere la propria quota, per quanto rivalutata.

Vale la pena ricordare la posizione fortemente critica che Legambiente FVG ha, da sempre, assunto sia nei confronti di quello che si è rivelato il "pasticcio EXE", con la mancata necessaria divisione fra il ruolo di controllato e controllore da parte della Provincia, sia nei confronti di una politica di settore lontana dai principi innovatori del Decreto Ronchi per un ciclo integrato dei rifiuti.

## L'angolo del dialogo

Nella notte tra il primo e il due novembre del 1975 Pier Paolo Pasolini fu assassinato.

Sono trascorsi trent'anni da quel giorno in cui a Firenze, durante il Congresso del Partito Radicale a cui Pasolini doveva partecipare, piombò la notizia della sua morte.

Il suo intervento, un vero testamento politico e culturale, fu letto nella commozione più profonda.

Alberto Moravia nella prefazione al volume *Roman poems* (City Lights Books, San Francisco, 1984) scrisse: «Pier Paolo Pasolini è il maggiore poeta italiano di questa seconda metà del secolo. Un poeta non vale più di un altro. Ma Pasolini ha detto più cose e più importanti e con più forza degli altri. È stato detto, l'ho detto anch'io, che Pasolini è un poeta civile. Ma debbo subito avvertire che poeta civile, per me, non vuol dire poeta ufficiale, celebrativo, retorico, come sono stati in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, Carducci e D'Annunzio, bensì poeta che vede il Paese natale come non lo vedono né possono vederlo, appunto, i potenti di questo paese.

Pier Paolo Pasolini si è trovato a vivere in un periodo disastroso dell'Italia, cioè nel momento di una catastrofe



senza pari, dopo una disfatta militare, con due eserciti stranieri che si combattevano sul suo suolo. Nello stesso tempo la rivoluzione industriale attirava nelle città milioni di uomini che provenivano da quella civiltà agreste che Pasolini amava e di cui faceva parte a sua volta. Ho qui alluso a due dei temi principali della poesia di Pasolini: il pianto sulla patria devastata, prostrata, avvilita; e la nostalgia per la cultura contadina.

La poesia di Pasolini viene di lontano, dalle profondità remote della letteratura italiana. (...)

Tutto questo fa di Pasolini un poeta attuale e antico; un poeta attuale e antico; un poeta che ha voluto essere primitivo in un'epoca decadente. Veni-

va da un angolo molto particolare dell'Italia, il Friuli, e apparteneva ad una vecchia cultura mediterranea come quella italiana, eppure, miracolosamente ha saputo essere universale, interprete di quella stessa temperie spirituale che, a suo tempo, rese universale la poesia di un altro poeta a lui affine, Arthur Rimbaud.»

## IL DÍ DA LA ME MUÀRT

Ta na sitàt, Trièst o Udin,  
ju par un viàl di tèjs,  
di vierta, quan'ch'a mùdin  
il colòur li fuèjs,  
il colarài muàrt  
sot il soreli ch'al art  
biondu e alt  
e i sierarài li sèjs,  
lasànlu lusi, il sèil.

Sot di un tèj clípid di vert  
i colarài tal neri  
da la me muàrt ch'a dispièrt  
i tèjs e il soreli.  
I bièj zuvinús  
a coraràn ta chè lus  
ch'ì ài pena pierdút,  
svalànt fòur da li scuelis  
cui ris tal sorneli.

Pier Paolo Pasolini

## le Primarie in Friuli

Massimo Brianese

È passato poco tempo, ma è cambiato il mondo! Non stiamo parlando degli uragani tropicali, dei disastri ambientali, delle guerre e del terrore. Il pianeta, malgrado l'uomo, è ancora lì, sofferente ma vivo. Ci riferiamo al panorama, anch'esso sovente così uggioso, della politica italiana. Di solito si dice che i tempi della politica non sono quelli del mondo reale. Stavolta, invece, sono stati fulminei, ed hanno provocato dapprima disorientamento, poi inattese reazioni, e quindi nuove speranze, mentre la nebbia un po' si dirada, un po' indugia all'orizzonte. Di sicuro un dato emerge nitido: la straordinaria mobilitazione per le "primarie" dell'Unione segnala la ferma intenzione del Paese di interrompere il declino, di rifiutare un malinconico fatalismo.

Ma su questo nostro foglio ci vogliamo porre un quesito in particolare: cosa è cambiato, e cosa potrà accadere, in riferimento alle prospettive politiche del Friuli? E, con il nuovo scenario, quale spazio, quale percorso si possono delineare per il movimento di Convergenza, ed al suo interno anche per gli ecologisti della Colomba, impegnati da un paio d'anni alla costruzione delle condizioni per il rilancio della regione sui piani politici nazionale ed europeo?

segue a pagina 4

Se Roma e Trieste danno via libera agli elettrodotti ...

# la Carnia come il Far West?

Alcune considerazioni sulla battaglia che ci aspetta

Marco Lepre

Nell'estate dello scorso anno, quando cominciò a circolare la notizia della presentazione di svariati progetti di elettrodotti per l'importazione di energia elettrica dall'Austria, l'impressione che si ebbe, in assenza di un Piano Energetico Regionale che programmasse e regolasse la materia, fu quella di vivere in una sorta di *Far West*, dove il "primo che arriva" si impossessa del territorio ed è libero di fare ciò che vuole e dove non vigono leggi, se non quella del più forte.

A distanza di alcuni mesi la vicenda e l'iter amministrativo relativi a queste infrastrutture, e in particolare all'elettrodotto proposto dal Gruppo Pittini, non sono ancora chiari e delineati, ma la sensazione è che essi stiano per attraversare una fase cruciale. Nel momento in cui consegniamo questo testo alle stampe, le voci si rincorrono: sopralluoghi di tecnici e la presenza di picchetti vengono segnalati sia nei boschi dell'Alta Valle del But, sia in quelli del Comune di Paularo - dove l'industria Fantoni avrebbe deciso di dirottare il precedente tracciato, originariamente proveniente da Sella Val Dolce e ormai abbandonato - secondo altre versioni, l'Assessore Regionale Sonego starebbe invece "convincendo" i due principali gruppi industriali interessati (Fantoni e Pittini) ad accordarsi su di una unica infrastruttura, di vero, infine, c'è che il Ministro Scajola ha convocato Sindaci e Presidente della Comunità Montana a Roma per il 10 novembre alla Conferenza dei Servizi che dovrà esprimersi sull'elettrodotto Wurmlach-Somplago.

A quest'ultima notizia si aggiunge un'altra novità, che sarebbe ancor più clamorosa: fonti romane, che stanno circolando insistentemente, darebbero per certa, anche se non ancora ufficiale, l'approvazione del progetto dell'elettrodotto proposto dalla società ALPE ADRIA Energia (Gruppo Pittini) da parte della Commissione nazionale VIA.

Se questo fosse vero, sarebbe senza dubbio un fatto grave ed inatteso e sarà interessante capire con quali motivazioni sono state respinte le osservazioni presentate dalle amministrazioni comunali e da centinaia di cittadini ed è stato invece ritenuto valido uno studio quanto mai impreciso e lacunoso. Detto questo è giusto dire, però, che - anche in questo malaugurato caso - la vicenda non sarebbe affatto chiusa e la battaglia in difesa del territorio montano non dovrebbe essere considerata né irrimediabilmente persa, né vicina ad una sua inevitabile conclusione.

Per quanto ne sappiamo, all'iter autorizzativo, mancherebbero comunque due atti fondamentali, senza i quali il superamento della procedura di valutazione ambientale non avrebbe un seguito concreto. Il primo atto è un decreto di assegnazione della potenza, vale a dire una decisione sulle quote di energia che possono essere importate dall'estero attraverso i vari confini. Contro questa decisione o, comunque, per un suo rinvio, sarebbero schierati da tempo gli interessi dei produttori nazionali di energia. L'altro atto è un accordo tra Stato e Regione Friuli-Venezia Giulia, indispensabile per la realizzazione di un'opera di questa importanza.

A questo quadro si aggiunge la notizia apparsa su *Il Sole 24 Ore* di giovedì 20 ottobre, che annuncia come imminente un Decreto del Ministro Scajola di attuazione della Legge 290/2003, finalizzato alla liberalizzazione dell'importazione di energia da parte dei privati. Secondo le anticipazioni del quotidiano, se, da un lato, verrebbe aggirata la normativa che prevede per gli elettrodotti transfrontalieri l'obbligo di un'autorizzazione da parte dell'Unione Europea, dall'altro, la realizzazione delle linee sarebbe subordinata all'assenso delle Regioni e dei Comuni interessati. Condizione, nel nostro caso, difficile da attuarsi.

Questo possibile scenario non deve farci dimenticare due aspetti: che la battaglia non sarà comunque facile, dato che i forti interessi economici coinvolti sapranno farsi sentire sia a Roma, che a Trieste, che a livello locale; che i tempi di questa vicenda non saranno brevi e che bisogna di conseguenza attrezzarsi a "resistere" e a mobilitarsi eventualmente per lungo tempo.

È indispensabile, in ogni caso, che la chiara presa di posizione espressa nell'assemblea di Tolmezzo dell'11 giugno scorso da enti locali, associazioni, partiti e cittadini venga fatta valere e che venga ricreata e possibilmente estesa quella grande partecipazione e dimostrazione di unità.

In questa fase non servono scorciatoie o azioni velleitarie, ma un coordinamento tra tutti i soggetti e strategie di azione comuni. Un ruolo molto importante è stato svolto nelle ultime settimane dal "Comitato di cittadini" che ha organizzato assemblee e dibattiti in tutti i paesi interessati dal progetto. Anche i "comitati spontanei", però, devono darsi delle regole. A loro va riconosciuto il merito di aver agitato il problema e tenuta viva l'attenzione della gente, ma, così come è giusto che essi chiedano agli eletti nelle istituzioni di tenere conto della volontà popolare, a loro volta, in quanto espressione diretta dei cittadini, essi devono darsi una struttura democratica, credibile e rappresentativa delle varie posizioni. Devono allargarsi e coinvolgere più soggetti, saper dialogare, non chiudersi o isolarsi.

Verrà il momento di far sentire forte la voce della montagna, democraticamente, con fantasia, fermezza, dimostrando sentimento e ragione: per impedire che il nostro territorio si trasformi davvero in un far west, e che noi facciamo la fine degli indiani.

# elettrodotto?

## facciamolo saltare o interriamolo

**Dalla Comunità Montana della Carnia, alla Provincia di Udine  
Contrarietà e forte preoccupazione per l'elettrodotto**

Successivamente alla presentazione dello Studio di Impatto Ambientale da parte della ditta Alpe-Adria Energia (Gruppo Pittini) per la realizzazione dell'elettrodotto Wurmlach-Somplago, sono piovute le osservazioni e le opposizioni delle varie Amministrazioni Comunali interessate, quelle avanzate da associazioni ambientaliste e quelle sottoscritte da centinaia e centinaia di privati cittadini.

Al loro contenuto fanno riferimento spesso anche le delibere assunte direttamente dai Consigli Comunali.

Sul piano politico ci sono da segnalare, poi, le prese di posizione di due enti territoriali - la Comunità Montana della Carnia e l'Amministrazione Provinciale di Udine - che, pur non essendo chiamati ad esprimere un parere, hanno comunque fatto sentire la loro voce.

### La posizione della Comunità Montana della Carnia

Il Consiglio della Comunità Montana della Carnia nella seduta del 16 giugno scorso ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si esprime "parere contrario alla realizzazione di un elettrodotto aereo a terna semplice a 220 kV tra Somplago e Wurmlach (Austria)".

L'Ente, a differenza dei Comuni interessati direttamente dal tracciato, non è stato formalmente coinvolto dalla Regione nella procedura di compatibilità ambientale, ma, dopo essere stato sollecitato proprio dai Sindaci della vallata e considerato che l'opera ha un "rilevante impatto sul territorio ...", notevoli ripercussioni sull'ambiente e per la salute" e riguarda "tutti i Comuni della Carnia e la sua popolazione", ha deciso ugualmente di esprimersi.

Secondo la Comunità Montana, dunque, l'opera progettata "è di rilevante impatto ambientale e comporta un irreparabile deturpamento dell'ambiente naturale e soprattutto è gravemente lesiva della salute della popolazione poiché ... il campo elettromagnetico prodotto potrebbe interessare numerose abitazioni occupate stabilmente, con valori di esposizione al campo di induzione magnetica superiore ai valori limite previsti dal DPCM 08.07.2003 e soprattutto a quelli suggeriti dall'ISPELS". Inoltre il documento approvato sottolinea che "non sono state studiate soluzioni alternative per la produzione di energia elettrica e/o per il risparmio di energia, né soluzioni alternative rispetto a quella proposta di elettrodotto aereo".

Considerato che la nuova infrastruttura "non è finalizzata a soddisfare esclusivamente il fabbisogno energetico delle aziende produttive della zona industriale di Osoppo ma prevede l'importazione dall'Austria di una grande quantità di energia elettrica che può essere venduta sul mercato con un notevole rientro economico" e che "la Comunità e i Comuni della Carnia sono disponibili ad esaminare soluzioni alternative che prevedano la realizzazione di un elettrodotto sotterraneo che dovrà costituire l'unica linea di importazione di energia elettrica che attraversi la Carnia lungo la direttrice Austria-Tolmezzo-Somplago", si chiede alla Regione di esprimere un "parere non favorevole sul progetto" e di "verificare la possibilità che l'approvvigionamento di energia elettrica dall'Austria venga realizzato tramite un'unica infrastruttura interrata".

In questo senso viene evidenziata la disponibilità da parte della Comunità Montana stessa, dei Comuni della Carnia e dei soggetti privati che da tempo operano sul territorio nel campo della produzione e distribuzione di energia elettrica, "a realizzare le opere necessarie ad importare adeguati quantitativi di energia elettrica per contribuire a ridurre il deficit energetico della Regione, utilizzando in parte le infrastrutture già esistenti (Passo Monte Croce -Paluzza) e realizzando le restanti infrastrutture in sotterraneo".

Il senso del messaggio alla Regione pare essere questo: se proprio è indispensabile l'importazione di energia dall'estero, si autorizzi un solo elettrodotto al posto dei tre o quattro attualmente ipotizzati per la Carnia. Lo si faccia, però, non ad esclusivo vantaggio di privati che operano al di fuori del nostro territorio e intendono vendere buona parte dell'energia importata e si adottino criteri e soluzioni che creino il minor danno possibile. L'implicito riferimento alla SECAB e alla possibilità di utilizzare una linea esistente tra il Passo di Monte Croce Carnico e Paluzza fa presupporre anche che i quantitativi di energia da importare sarebbero decisamente inferiori rispetto a quelli previsti dalla Società ALPE ADRIA Energia.

Un'impostazione del problema, quindi, decisamente diversa da quella di chi, operando con una logica di ricerca del massimo profitto, punta ad importare la quantità maggiore possibile di energia per poter ammortizzare quanto prima i costi di realizzazione dell'elettrodotto e non si preoccupa più di tanto dei danni che il tracciato di quest'ultimo può arrecare.

Di fronte ad uno Studio di Impatto Ambientale, presentato dalla Società proponente, che definisce la Carnia come caratterizzata da "paesaggi senza peculiarità paesaggistiche (storiche o naturalistiche)" in cui "la presenza di elettrodotti non costituisce un elemento di disturbo al paesaggio", la Comunità Montana non po-

teva del resto rimanere indifferente. Nelle "osservazioni" allegata alla Delibera si sottolinea che "la linea, nel suo insieme, rischia di danneggiare attività economiche già sviluppate nel territorio; esiste infatti in tutta la Carnia una naturale predisposizione alla ricettività turistica di tipo naturalistico (vedasi l'Albergo diffuso), che si basa su un paesaggio non deturpato da insediamenti industriali e da interventi altamente impattanti sul paesaggio". La realizzazione dell'elettrodotto non andrebbe ovviamente "a danneggiare solo gli operatori turistici privati che si trovano sul suo percorso (e gli investimenti pubblici che hanno sostenuto queste iniziative), ma svaluterebbe l'intera Carnia, creando ingenti danni economici a tutto il settore, con una potenziale influenza negativa sull'indotto, tutt'altro che trascurabile".

La situazione che si verrebbe a creare, inoltre, vanificherebbe "lo sforzo di molte amministrazioni comunali che stanno perseguendo con impegno l'iter per l'ottenimento della certificazione ambientale secondo le procedure ISO 14001:2004, EMAS".

Le "osservazioni" della Comunità Montana si soffermano, poi, a lungo, sulle carenze e sull'incompletezza dello Studio di Impatto Ambientale. Viene messo in evidenza l'utilizzo di una cartografia non aggiornata e non adeguata come scala, che impedisce "di definire in maniera puntuale dove dovrà passare l'elettrodotto". Si lamenta che venga "riportata una distanza dai centri abitati non puntuale" e che la stessa paia "riferirsi non all'abitato ma alla sede municipale". Il progetto, poi, "non definisce molti elementi importanti, quali: l'ubicazione esatta dei sostegni, il numero dei sostegni, il tipo di sostegno previsto in ogni posizione e la relativa altezza, i franchi da terra dei fili presso ogni manufatto, e il relativo campo elettromagnetico presso ogni manufatto esistente". In questo modo appare difficile valutare anche le "cause significative di rischio per la salute umana da radiazioni ionizzanti e non ionizzanti, connesse con l'opera".

Mancano, poi, "una stima qualitativa e quantitativa degli impatti indotti dall'opera sul sistema ambientale" e "una descrizione delle modificazioni delle condizioni d'uso e della fruizione potenziale del territorio, in rapporto alla situazione preesistente". Particolarmente grave è la carenza di "simulazioni visive *post operam*, unico strumento che permetta di valutare l'impatto dell'intervento proposto sul contesto paesaggistico" e di una serie di fotoinserti "che dimostri l'impatto visivo dai punti di vista panoramici ed in particolare le rappresentazioni con gli abitati". Queste omissioni contrastano chiaramente con gli obiettivi fissati dalla Bozza di Piano Energetico Regionale che, tra l'altro, al paragrafo 5.3, prevede di concentrare "i forti impatti visivi ed ambientali su aree limitate ... indicando specifiche misure per la mitigazione dell'impatto visivo nel tentativo di occultare tali linee per quanto possibile sul territorio" e che, al paragrafo 3.5, precisa che "per le linee aeree ad alta ed altissima tensione si deve diminuire l'impatto visivo mettendo in atto una serie di accorgimenti che vanno dallo studio di tracciati che attraversano aree di scarsa valenza ambientale fino all'introduzione di nuove tipologie di linee e quando le condizioni tecniche lo consentano, all'interramento". In conclusione - secondo la Comunità Montana - lo studio di impatto ambientale non ha raggiunto le finalità che la normativa pone in capo ad esso, "non consentendo l'identificazione dello stato attuale dell'ambiente, delle previsioni degli interventi, degli effetti e delle opere di mitigazione".

In un ulteriore documento allegato alla Delibera, la Comunità Montana sostiene che la soluzione di un elettrodotto sotterraneo garantirebbe: "una maggior efficienza delle prestazioni in trasmissione"; un "annullamento dell'impatto visivo (che risulterebbe praticamente nullo)"; "minori oneri sul territorio", in termini di ampiezza di fasce di rispetto; "minor impatto sull'assetto idrogeologico" per il fatto che verrebbe evitato il taglio di piante per una fascia di larghezza non inferiore ai 30 metri per lato; "minori oneri relativi all'esercizio degli impianti e maggiore sicurezza". Queste considerazioni andrebbero naturalmente verificate alla luce di un progetto e di uno studio preciso, tenuto conto in particolare che un elettrodotto interrato non elimina la presenza di campi elettromagnetici e quindi di rischi per la salute delle persone. Il DPCM 8/7/2003 assume a questo proposito come valore limite per l'esposizione al campo di induzione magnetica l'obiettivo di qualità pari a 3 micro Tezla, che, per un elettrodotto aereo da 220 kV, corrisponderebbe ad una distanza di sicurezza dai conduttori di 50 metri. Altre regioni ed altri Stati dell'Unione Europea, invece, hanno preferito assumere, nelle proprie normative concernenti i campi elettromagnetici a bassa frequenza, una linea più prudente, che si rifà ai valori limite suggeriti dall'ISPELS e indica in 0,2 micro Tesla l'obiettivo di qualità. In questo caso la distanza di sicurezza, sempre per un elettrodotto aereo da 220 kV, passerebbe a circa 80 metri (per ciascun lato).

Nel caso di un elettrodotto sotterraneo di pari caratteristiche, secondo la Comunità Montana, la fascia di rispetto potrebbe ridursi a 4-5 metri. Va evidenziato, però, che il campo elettromagnetico - e i rischi per la salute - seppur diffondendosi in una fascia minore sono notevolmente più forti

## L'ordine del giorno all'esame della Provincia

La Commissione Provinciale Ambiente, riunitasi l'8 luglio scorso a Tolmezzo, su proposta del Consigliere Corleone, per esaminare il problema dei nuovi progetti di importazione di energia elettrica dall'Austria, dopo aver svolto un'audizione con gli enti locali interessati, ha predisposto un documento che è stato inserito all'ordine del giorno del Consiglio Provinciale. In esso si premette che "non esiste il Piano Energetico Regionale" e che, anche in previsione della prossima entrata in funzione della nuova centrale di Torviscosa, "è da dimostrare la non autosufficienza energetica della nostra Regione". Inoltre, pur ritenendo "comprensibile e strategica la necessità, da parte di gruppi industriali regionali, di avere a disposizione energia elettrica a costi sostenibili sul mercato e a prezzi inferiori a quelli attuali" si evidenzia che "nello Studio di Impatto Ambientale tuttavia, manca una quantificazione puntuale dei fabbisogni energetici del soggetto proponente ed emerge che l'opera progettata non sia finalizzata a soddisfare esclusivamente il fabbisogno energetico delle aziende produttive della zona industriale di Osoppo ma preveda l'importazione dall'Austria di una grande quantità di energia elettrica che può essere venduta sul mercato con un notevole rientro economico". L'ordine del giorno prosegue affermando che "è indispensabile salvaguardare il territorio montano, già penalizzato da grandi opere di interesse sovra regionale e in una situazione di precario equilibrio idrogeologico, nei suoi aspetti peculiari (ambiente come risorsa fondamentale per lo sviluppo) e soprattutto è prioritario salvaguardare la salute della popolazione". In questo quadro viene ricordato che "l'opera progettata, da una parte è di rilevante impatto ambientale e comporta un irreparabile deturpamento dell'ambiente naturale, dall'altra soprattutto non chiarisce i rischi sulla salute pubblica, dal momento che, per quanto possibile rilevare dalle generica e non esaustiva documentazione presentata e considerata la conformazione morfologica del territorio e i numerosi elettrodotti già presenti o previsti, il campo elettromagnetico prodotto potrebbe comportare valori di esposizione al campo di induzione magnetica superiore ai valori limite previsti dal DPCM 08.07.03 e soprattutto a quelli suggeriti dall'ISPESL". "Di fronte alla necessità, più volte affermata a vari livelli, di ricercare iniziative tese al risparmio energetico e di studiare soluzioni alternative per la produzione di energia elettrica in particolare da fonti rinnovabili, questo progetto invece manca anche di un'analisi dettagliata delle possibili soluzioni tecniche alternative sia di progetto, sia di localizzazione". Richiamando le posizioni espresse dalla Comunità Montana della Carnia e dai Sindaci nell'incontro dell'8 luglio e "le opposizioni presentate dai Comuni e da tanti cittadini", il documento si conclude esprimendo "parere contrario alla realizzazione dell'opera proposta" e chiedendo alla Regione di esprimersi analogamente, consentendo all'Amministrazione Provinciale di Udine di essere presente alla conferenza tecnica che tratterà l'argomento.

## la riforma delle autonomie locali in Friuli

Elia Mioni

Nelle prossime settimane diventerà legge regionale una nuova definizione dei principi e delle funzioni del sistema delle autonomie locali del Friuli Venezia Giulia. Inizierà così l'attuazione pratica di un potere speciale della nostra Regione che le venne attribuito, con modifica dello Statuto speciale da parte del Parlamento, nell'ormai lontano 1993. E' poi del 1997 il decreto legislativo che diede il primo contesto in cui esercitare la potestà legislativa "primaria" regionale in materia di "ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni". Chiudere un così lungo periodo di mancata attivazione organica di una facoltà legislativa così importante e "speciale" rispetto alla generalità delle Regioni non è cosa secondaria. Certamente rappresenta un passaggio importante e positivo per la maggioranza e l'esecutivo regionale, ma segnala anche le difficoltà del sistema regionale oggi e nel recente passato. Dal 1993/1997 ad oggi, infatti, pochi e con scarso esito sono stati gli interventi strutturali sul sistema delle autonomie locali: le Unioni di Comuni come strumento sponsorizzato attraverso le leggi annuali di bilancio e, forse anche per questo, partite qua e là nel territorio regionale per affondare poi in poco tempo; le Comunità montane ritoccate con una legge del 2002 più che altro nel numero e nella dimensione territoriale. Più recentemente non ha avuto alcun vero esito, visto il voto referendario, l'ipotesi della Provincia regionale per l'area montana. Questo accadeva nel pieno della fase ascendente del peso specifico dei Comuni nel panorama delle istituzioni locali ma anche in campo più propriamente politico, si pensi al ruolo dei Sindaci investiti con l'elezione diretta. Sembra cambiato, in questo decennio di mancata riforma del sistema, anche il clima generale di aspettativa di crescita economica e sociale, personale e collettiva, e vengono a ridursi le quantità economiche a disposizione per rendere più appetibili, e quindi più veloci, i cambiamenti e le novità che vengono prospettate con la nuova architettura del sistema dei poteri regionali. Novità che si possono riassumere, anche a

seguito delle modifiche costituzionali del Titolo V del 2001, con un crescente rilievo dei Comuni, destinatari del maggior numero di funzioni per le comunità ed i cittadini, una mancata crescita di ruolo delle Province che restano sostanzialmente diverse da quelle della generalità delle altre Regioni, una attribuzione alle Comunità montane di un ruolo che potrà essere più spiccato per definire lo sviluppo territoriale dei propri ambiti, il recepimento della città metropolitana come ulteriore elemento, anch'esso ormai di rilievo costituzionale, di possibile governo di aree vaste.

Sullo sfondo c'è, inoltre, l'idea di una "Regione unita e policentrica, coesa e solidale, pluralistica ed integrata" che tale deve restare e/o diventare anche attraverso questa riforma. Al centro della quale - come tema e come oggetto di scontro - c'era e c'è la questione dell'ente intermedio fra la Regione che programma e fa le leggi ed i Comuni che erogano servizi e gestiscono funzioni su scala locale.

La soluzione alla fine indicata è quella degli Ambiti per lo sviluppo territoriale, il cui acronimo Aster sarà, con ogni probabilità, uno dei più recitati nel prossimo futuro, e che sta per "la dimensione territoriale d'area vasta sovracomunale adeguata all'esercizio dell'attività di governo, ove trovano sintesi le economie di scala nell'erogazione dei servizi con la progettualità per lo sviluppo del territorio".

Non un vero e proprio nuovo ente intermedio territoriale, con annesse assemblee elettive, ma un'associazione volontaria di "Comuni contermini inseriti in contesti omogenei dal punto di vista territoriale e socio-economico", dotati di uffici comuni e costituite per non meno di sei anni. Gli Aster diverranno il riferimento privilegiato della Regione per l'attribuzione di finanziamenti nei settori di loro competenza, anche a seguito di una specifica pianificazione regionale (Piano di valorizza-

zione territoriale). Saranno Aster comunque anche i Comuni capoluogo di provincia, le Comunità montane (e forse per le nuove Comunità montane la dimensione territoriale diventerà un problema gestionale) e le Unioni di Comuni non montani. Gli Aster, per le loro competenze, saranno anche un luogo di concertazione sociale. Si sfuma quindi il ruolo delle Province, a cui però verrebbero affidate ulteriori funzioni in materia di gestione delle risorse ambientali e di alcuni servizi a queste connessi così come in materia di agricoltura che incidono comunque sul territorio, e da queste cresce il dissenso verso la riforma. Si evita di incrociare in modo improprio la questione delle "specificità" territoriali, ritenendo probabilmente di aver fatto tutto quanto necessario nella proposta di nuovo Stato speciale licenziata dal Consiglio con il voto della sola maggioranza, ivi compresa la questione delle minoranze slovena e friulana, tranne lasciare forse una mina vagante costituita dalla possibilità di una città metropolitana che - nei timori di alcuni - potrebbe scardinare l'attuale Provincia di Gorizia consentendo un "matrimonio" fra il monfalconese e Trieste.

Quanto è stato condiviso effettivamente questo progetto dalle diverse dimensioni politiche ed istituzionali, regionali e locali, lo si potrà vedere nei concreti passaggi successivi all'approvazione della legge, quando si vedrà effettivamente dove e come si darà vita agli Aster, con quali "confini" volontari e con quanti ulteriori finanziamenti regionali e per quali progetti di promozione territoriale. Sembra però certo che la capacità di "fare rete" sia una delle qualità mancanti ad oggi al nostro "sistema territoriale". Forse anche per questo e dopo più o meno dieci anni d'attesa più di questo non si poteva inventare, ed ora si tratta di verificare sul campo. Comprendendo nella verifica anche un aspetto rimasto tutto sommato marginale nella scrittura dei testi: un ruolo dei cittadini non solo in quanto fruitori di servizi da soddisfare nell'ambito delle risorse disponibili, ma come energia da coinvolgere per questo come per altri progetti di riforma.

## MIGLIAIA DI FIRME in Regione raccolte da comitati e associazioni ambientaliste

La mobilitazione contro la realizzazione degli elettrodotti transfrontalieri proposti in questi ultimi mesi da varie ditte (in particolare industrie Fantoni e Ferriere Nord del Gruppo Pittini) ha avuto varie forme. Sono state organizzate assemblee, incontri per informare la popolazione, sono stati distribuiti volantini in occasione di manifestazioni pubbliche e sono state raccolte migliaia di firme di cittadini in calce ad apposite petizioni che sono state inoltrate in Regione.

Tra le petizioni popolari, quella promossa da *Legambiente*, indirizzata ai Presidenti della Giunta e del Consiglio Regionale, rileva che "il tracciato proposto dalla Società Alpe Adria Energia interesserebbe un vasto territorio montano, compreso tra il valico di Monte Croce Carnico e il Lago di Cavazzo, interferendo con l'ambiente naturale, il paesaggio, le attività umane e condizionando l'utilizzo del suolo disponibile" ed evidenzia che "la presenza dei tralicci, delle linee aeree e di un'ampia fascia disboscata sottostante, verrebbe ad interessare sia ambiti di elevato pregio ambientale (come ad esempio quelli nei pressi di Casera Lavareit e dei Rivali Bianchi), sia aree prossime a si-

ti di interesse storico ed artistico (come le antiche Pievi di S. Pietro di Carnia e S. Floriano), sia zone turistico-sportive di richiamo regionale (come la Palestra di Rocca di Tolmezzo), compromettendo, assieme all'immagine dei luoghi, il futuro turistico di intere vallate".

Considerata "la viva preoccupazione per la generazione di campi elettromagnetici e quindi i rischi per la salute dei cittadini che si potrebbero amplificare, in particolare, in aree, come il territorio del Comune di Cavazzo, già sottoposte ad analoghe servitù" e sottolineato che "un tracciato e una soluzione tecnica impostata sul principio del minor costo per il proponente rischia di avere le peggiori conseguenze per il territorio, arrecando un danno destinato a ripercuotersi sulle future generazioni", la petizione esprime "forte preoccupazione per il progetto dell'elettrodotto proposto dalla Società Alpe Adria Energia SpA e auspica che la volontà espressa dalle amministrazioni locali e dalla popolazione sia tenuta nella dovuta considerazione".

Viene sollecitata, quindi, da parte della Regione "l'approvazio-

ne del Piano Energetico Regionale, lo strumento che deve dare indicazioni precise su come debbano essere realizzate le connessioni transfrontaliere con Austria e Slovenia, togliendo il sistema energetico regionale dall'attuale situazione di anarchia e impedendo nello stesso tempo ai forti potentati di imporre la loro volontà sulle deboli amministrazioni e sui cittadini dei nostri territori". Si chiede, infine, che, "nelle sedi competenti, siano attentamente valutate tutte le alternative possibili, sfruttando eventualmente canali infrastrutturali esistenti e soluzioni meno impattanti, quali l'interramento delle linee, al fine di impedire il verificarsi di quello che appare uno scempio ambientale".

Proprio la mancanza di un Piano Energetico Regionale - capace, tra l'altro, di individuare corridoi dedicati, al fine di evitare la frammentazione eccessiva di reti per il trasporto dell'energia e di concentrare i forti impatti visivi ed ambientali su aree limitate - è il punto dolente della situazione che si è venuta a creare, dove la legge del più forte sembra avere il sopravvento.

## spigolature

### TRAFORO DI MONTE CROCE

I sindaci della Carnia e la Comunità Montana in un incontro con i sindaci della Carinzia hanno confermato il loro sostegno all'ipotesi di un traforo, solo se "leggero", a basso impatto ambientale e destinato unicamente alle autovetture.

Una risposta alla lettera di Strassoldo ad Haider in cui proponeva a nome della Provincia di Udine un intervento di 8,5 chilometri per il passaggio di auto e Tir. Il presidente Illy e l'assessore Sonogo hanno definito la lettera imbarazzante ed estemporanea. L'assessore carinziano Gerard Dorfler ha ribadito la contrarietà dell'Austria a un traforo a valle e la disponibilità a valutare l'ipotesi "alta" per la lunghezza di 3,8 chilometri.

Franco Corleone dal canto suo sul Gazzettino del 7 agosto aveva duramente criticato ogni ipotesi di traforo perché in contrasto con le ipotesi di svi-



luppo turistico della montagna con un commento intitolato "Il traforo piace a chi odia la Carnia".

### ANTENNE PER I TELEFONINI

Polemica per il protocollo d'intesa firmato dalla Provincia con il Consorzio Elettra 2000 per fornire consulenza ai Comuni in tema di localizzazione delle antenne per i telefonini. La Provincia non si preoccupa che il comitato scientifico in questione non abbia le caratteristiche indispensabili di imparzialità, essendo finanziato dagli operatori direttamente interessati. Il

ruolo dell'ente pubblico deve essere quello di difendere gli interessi dei cittadini e non quelli di una parte, per di più quella forte.

La difesa dell'ambiente richiede risorse, mentre la Provincia si limita a fare furo.

### IL RIMPASTO IN CASSAZIONE

La revoca dei due assessori Sette e Revelant finisce davanti alla suprema corte. La decisione del Presidente Strassoldo è motivata dalla speranza di guadagnare tempo per evitare la condanna al risarcimento dei danni ri-

## da Palazzo Belgrado...

chiesta dai due esponenti di Forza Italia defenestrati senza comunicazione dell'avvio dell'iter prima delle elezioni. Sarcastico il commento dell'ex assessore Sette: "Se Strassoldo e la sua giunta di centro-destra utilizzassero metà del tempo che usano a scrivere i ricorsi per risolvere i problemi dei cittadini forse vedremmo qualche risultato."

Insomma abbiamo a che fare con una Giunta di carta bollata.

### GUIDA PER I DIRITTI IN CARCERE

I detenuti di Udine, per oltre il 50 per cento extracomunitari, hanno a disposizione una guida in sette lingue realizzata nell'ambito del progetto europeo Equal dall'Associazione Icaro che nel territorio si occupa del volontariato penitenziario. L'iniziativa è stata presentata a fine maggio nella casa circondariale di via Spalato da Maurizio Battistutta, presidente del-

l'associazione e dall'assessore provinciale alle politiche sociali Fabrizio Cigolot. Franco Corleone, già sottosegretario alla Giustizia, ha inviato un saluto sottolineando "l'utilità della conoscenza dei principi costituzionali e dell'ordinamento penitenziario fondati sulla concezione della pena non come vendetta, ma come possibilità di reinserimento sociale".

### STRASSOLDO IMBRIGLIATO

Già durante il dibattito agostano sulla sfiducia al presidente D'Andrea, era emerso il contrasto sulla ipotesi di una lista del Presidente. In ottobre, dopo il comunicato dell'associazione Identità e innovazione il caso è esploso e tutti i partiti della Casa della libertà hanno intimato a Strassoldo di essere super partes e di abbandonare le velleità di essere il capo di una lista autonoma. La telenovela è destinata però a continuare.

# le Primarie in Friuli

Massimo Brianese

Riepiloghiamo i dati preesistenti allo scossone della nuova legge elettorale per il rinnovo del Parlamento, oramai in dirittura d'approvazione. All'interno di Convergenza, anche grazie ad una decisa spinta della Colomba, il dibattito aveva maturato una convinzione condivisa: che fosse necessario impegnarsi per proiettare, a partire dalle esperienze locali, i caratteri di una alleanza politica nuova ed originale, capace di rappresentare le istanze di autonomia e responsabilità dei territori e di farne sintesi (talora non riuscite in Regione da Intesa Democratica), autorevolmente abilitata a negoziare all'interno di un programma di governo per l'Italia un ruolo per il Friuli Venezia Giulia di domani. In parole povere: le prossime elezioni politiche saranno lo snodo fondamentale per il Friuli, e perciò debbono riguardare l'impegno prioritario di Convergenza. Se ci capiamo su questo con i possibili alleati, allora sarà plausibile anche l'impegno a rendere meno inutile e dannosa la Provincia di Udine, preparandoci a liberarla da Strassoldo. Per la verità questo schema aveva trovato molte disponibilità fra le forze politiche regionali dell'Unione, ed anche fuori dai confini della regione. Tanto che Sergio Cecotti, insieme ad altri esponenti dei territori friulani quali Bolzonello (sindaco di Pordenone) e Brandolin (presidente della Provincia di Gorizia) aveva già messo a punto con Prodi, allora candidato premier in pectore, l'attivazione in Friuli di una sorta di "reparto della specialità" funzionale alla "fabbrica del programma". Parallelamente, e coerentemente, si era fatta strada l'ipotesi di abbinare il simbolo di Convergenza a quello dell'Unione nei collegi uninominali della regione, nei quali candidare anche un esponente dell'area di Convergenza.

È del tutto evidente che la prevista approvazione della nuova legge elettorale proporzionale, sulla quale evitiamo qui di dissertare, oltre alle già arcinote conseguenze sul piano politico nazionale, in chiave locale ha quanto meno minato le condizioni dell'auspicata alleanza. A cominciare dalla messa in discussione dello stesso ruolo dell'interlocutore Prodi (per l'impossibilità di candidatura super partes), per finire con la scarsa, inverosimile possibilità per Convergenza di trovare spazio e voce nell'ambito di una competizione a coltello fra simboli di partito, tutti "nazionali". E, per di più, con liste bloccate! Ultima conseguenza in tale pessimistico scenario è quella relativa alla campagna per il rinnovo del Consiglio provinciale di Udine: lo scarso interesse, per Convergenza, a diventare la foglia di fico di un'alleanza, essendo estromessa dalla politica che conta. Il risultato finale di tutto ciò, se ci è consentita l'umile opinione, sarebbe ancora una corsa a perdere, per la coalizione di centro sinistra, e soprattutto per il Friuli.

Di fronte a queste angoscianti prospettive, Convergenza e Colomba hanno reagito nel più proficuo e più pacato dei modi, che poi è stato lo stesso prescelto da un enorme numero di italiani per rispondere al geniale golpe berlusconiano: con la mobilitazione per la riuscita delle primarie e per il miglior risultato di Prodi. Un sostegno convintamente sentito come ambientalisti friulani, consapevoli che l'opzione dello sviluppo sostenibile e della qualità di vita trova concreta applicazione in un programma di governo solo se credibilmente abbinata alle esigenze di crescita economica e di coesione sociale. Un sostegno che è inoltre confortato dalle credenziali conquistate da Prodi quale presidente della Commissione europea, ad esempio con l'impegno in favore dell'applicazione del protocollo di Kyoto. Altrettanto lucidamente motivato è stato il punto di vista "postautonomista", per il quale solo il salvataggio - anzi, il rafforzamento - della leadership di Prodi avrebbe consentito di prefigurare un percorso credibile ad un progetto di rilancio del Friuli, da negoziare all'interno delle compatibilità di un programma di governo (risorse calanti), e da "portare a Roma" con adeguata rappresentanza.

Il risultato straordinario del 16 ottobre scorso corrobora da un lato le convinzioni e le speranze di ecologisti e "convergenti" friulani, e dall'altro riapre i giochi all'interno dell'Unione, dove si va consolidando l'ipotesi della lista unica dell'area riformista, quantomeno nella corsa per la Camera dei Deputati. Forse è in questa ipotesi che sta anche la ricerca delle nuove condizioni formali e sostanziali per quell'ampia alleanza per il rilancio del Friuli. Certo, la situazione è talmente fluida, e suscettibile di altri repentini cambiamenti, magari proprio mentre stampiamo e diffondiamo queste pagine, che la cautela è d'obbligo.

Ma in politica non si possono attendere passivamente gli eventi senza farne per tempo un'opinione, e senza immaginare per tempo le proprie opzioni. Oggi vi è qualche ragione di fiducia, ma ancora molta nebbia. Ci pare che debbano essere riformulati gli estremi di un accordo politico ed elettorale complessivo per il consolidamento di una alleanza originale e, soprattutto, vincente anche in Friuli. Per il momento i partiti dell'Unione sono molto impegnati a rimodulare gli equilibri interni ed i rapporti reciproci, e forse il silenzio verso Convergenza dipende anche da questo.

Per quanto riguarda la costruzione di una compagine di alto profilo anche sul terreno provinciale, sarebbe un errore mancare un passaggio vitale, ossia quello di una sollecita ed autorevole investitura di chi farà da guida, col difficile compito di sconfiggere il presidente uscente. A tal proposito siamo convinti che vada fatto tesoro della richiesta di partecipazione emersa il 16 ottobre scorso anche in Friuli. Per individuare l'anti-Strassoldo si adottino le primarie, o, in subordine, si convochino in ampia e pubblica assemblea di investitura i quadri e gli eletti delle forze politiche coinvolte, insieme alle realtà associative che ne fossero interessate.

Convergenza è un movimento nato per giocare da protagonista, e non per barcamenarsi nei flutti della politica, già affollati di barchette. Forse tocca proprio ad essa aiutare il futuro, ridefinendo scenari e rilanciando proposte, magari in occasione dell'importante appuntamento congressuale previsto prima di fine anno.

da **IL GAZZETTINO**  
Udine  
4 agosto 2005

## un'altra idea di Provincia

Francesco Antonini

Né con Strassoldo che sogna una Provincia imperiale né con Illy che guida una Regione triestinocentrica: **È questa la terza via che piace a Sergio Cecotti.** Che però neutrale non sarà, alle prossime elezioni politiche e provinciali: il suo movimento *Convergenza*, appoggerà il centrosinistra, a patto che venga siglato un accordo organico, ben diverso dall'appoggio esterno del 2003.

**Scenario: nel 2008 Prodi, che ha vinto le elezioni 2006, chiama al governo Illy. E Cecotti viene candidato dal centrosinistra alla presidenza della Regione. È una prospettiva desiderabile?**

«Per me no, perchè non la desidero». **Convergenza appoggerebbe il centrosinistra anche se non avesse un suo candidato?**

«È ovvio che se non c'è accordo vuol dire che non c'è accordo. Noi siamo interessati a ragionare su un accordo organico con il centrosinistra».

**Cosa significa?**

«Che non ci interessa dare un appoggio esterno. Vogliamo capire qual è il ruolo del Friuli Venezia Giulia che il centrosinistra ha in testa per i prossimi anni. Prodi è disponibile a ragionare. Se ci troveremo in sintonia anche a livello regionale, cambierà la natura politica della coalizione, che non potrà avere "solo" i contenuti nazionali. Se avverrà questo, è ovvio che la componente che determina il mutamento evolutivo, *Convergenza*, dovrà esserci a pieno titolo».

**Il suo movimento dunque chiede visibilità.**

«Di per sé non mi interessa per nulla. Conta solo la qualità politica della proposta da presentare agli elettori. Non



è un discorso utilitaristico, tanto più che i collegi di Udine e Pordenone vengono considerati quasi tutti perdenti... Se fossi utilitaristico farei un altro discorso, direi "candidiamo Corleone nel Mugello, così si vince di sicuro"».

**E questo non le interessa...**

«Mi può anche interessare, ma in un momento successivo. È logico che se partecipiamo ci impegniamo per vincere».

**Elezioni provinciali. Il candidato presidente ideale è un amministratore, magari un ex sindaco, o una figura esterna come fu Melzi per il centrodestra?**

«Facciamo un passo indietro. Io mi auguro che le due proposte agli elettori, quella di Strassoldo e quella del "mister X" del centrosinistra, corrispondano a due diverse idee del ruolo della Provincia: l'idea di Strassoldo è quella di una Provincia imperiale che ha tutti i poteri e che comprime le autonomie dei diversi territori, i Comuni ma anche le istanze autonomistiche della Carnia, della Bassa, del Cividalese. L'altra proposta è una Provincia che riconosce la complessità del suo territorio e il ruolo forte dei Comuni, che li aiuta a sviluppare le proprie potenzialità».

**E il candidato?**

«Questa seconda idea dev'essere rappresentata da qualcuno che abbia relazioni forti con il sistema delle autonomie e dei Comuni, con i sindaci delle piccole comunità... Dell'uomo-immagine non me ne frega niente».

**Quindi un ex sindaco?**

«Non è detto, l'importante è che abbia forti sensibilità territoriali e istituzionali per quello che è stato il suo percorso politico e personale».

**Ce ne sono, di uomini così?**

«Sarebbe bene che qualcuno cominciasse a cercarli».

**Convergenza ha qualche nome?**

«Tanti, ma non dobbiamo essere per forza noi a indicarli».

**C'è Franco Corleone, per esempio.**

«Dico solo che oggi è considerato il consigliere provinciale con il maggior carisma».

**Però vive a Firenze, non è friulano al cento per cento...**

«Perché uno che si chiama von Grafenberg è friulano al cento per cento?».

**Cosa dovrebbe contenere il programma del centrosinistra?**

«Primo: un'idea forte del ruolo del Friuli nelle grandi sfide globali. Secondo: l'idea di una Provincia al servizio delle sue comunità e non viceversa. Terzo: cosa fare nei settori di competenza, ad esempio l'ambiente dove da quattro anni non si batte un chiodo, neppure arrugginito. È evidente che un candidato modello Brandolin non andrebbe bene perché sui primi due punti non c'azzecca... Se il centrosinistra imposta correttamente la questione delle provinciali, vince. Ripeto: l'unico punto di forza di Strassoldo è la sua critica a Illy. E con questo si torna al punto di partenza: l'unilateralismo triestino».

da **IL GAZZETTINO**  
Udine  
19 ottobre 2005

## «Le primarie per trovare l'anti-Strassoldo»

Francesco Antonini

**Corleone: «Convocare subito gli Stati generali del centrosinistra e poi scegliere un candidato forte»**

Parla **Corleone**. E quindi, in un certo senso, parla Cecotti. Perché il consigliere provinciale della Colomba - già parlamentare e per cinque anni viceministro della Giustizia - fa parte del movimento ambientalista che è federato con Convergenza per il Friuli, e si muove in sintonia con il sindaco di Udine.

E cosa dice **Corleone**? Dice che le primarie si devono fare anche da noi. Per scegliere «il più forte e autorevole candidato a sfidare Strassoldo alle prossime elezioni provinciali». «Avanzai questa proposta - fa notare il consigliere - in tempi non sospetti, ben prima del successo delle primarie nazionali». Tanto più ora, dopo aver toccato con mano «che le primarie non sono affatto difficili da organizzare, basta una scheda con i nomi, la sottoscrizione di un documento condiviso e il versamento di un euro...». Il consigliere è convinto che Strassoldo - definito «catastrofico» a livello di bilancio di governo - si possa battere, «ma per vincere bisogna arrivare a una candidatura molto autorevole, capace di parlare a tutta la provincia. E di contrapporsi alla concezione del Friuli di Strassoldo, che definirei integralismo reazionario. Io ho altri riferimenti che sono padre Turoldo, Pasolini e Loris Fortuna».

Premesso che l'intesa tra Colomba-Convergenza e l'Unione «deve riguardare sia le provinciali sia le prossime politiche» ed è l'indispensabile corollario al ragionamento del consigliere, **Corleone** immagina che le primarie si possano organizzare a febbraio, «anche



perché è probabile che si vada a votare a maggio o a giugno». Ma per preparare il terreno nel modo migliore sarebbe utile convocare, secondo il consigliere, «una grande assemblea del centrosinistra in provincia, alla quale partecipino i consiglieri comunali, provinciali, gli eletti nei vari enti e consorzi, ma anche i rappresentanti di associazioni e movimenti in sintonia con l'Unione». Una sorta di Stati generali «da convocare subito per far emergere le possibili candidature. Se poi, davanti a 700 o anche mille persone, dovesse subito emergere una candidatura condivisa, si potrebbe anche decidere di non tenere le primarie. Se viceversa i candidati fossero diversi, sarebbe opportuno far votare iscritti e simpatizzanti».

E se tra i candidati ci fosse lo stesso **Corleone**? «Convergenza può mettere in campo molte persone e io non escludo questa ipotesi: se non altro potrebbe "costringere" a trovare un candidato più forte. Prima però dev'esserci il patto tra Convergenza e l'Unione. Ma io credo che il percorso dell'Assemblea e delle primarie sia utile comunque».



**L'ARCO IN CIELO** Periodico edito dalla Associazione Forum Droghe c/o C.R.S. - Via Nazionale 75 - ROMA Reg. Trib. di Chieti n°4/97 del 26.3.1997

direttore responsabile **Maurizio Baruffi**  
direttore editoriale **Franco Corleone**  
coordinatore **Paolo Budani**

segreteria di redazione  
tel. 0432.279722 - 0433.779435

Progetto grafico e impaginazione **MobyDick**, Ortona/CH  
Stampa **Litografia Botolini**, Rocca San Giovanni/CH  
Il disegno per "L'Arco in Cielo" è stato realizzato da Marco de Marinis.